

Contro la crisi 5 ottobre 2012

Sergio Bellavita: "La rottura in Fiom è cominciata dall'ex-Bertone"

Controlacrisi.org ha intervistato il segretario nazionale uscente della Fiom Sergio Bellavita. Dopo il rimpasto della segreteria nazionale le polemiche non si placano. Giorgio Cremaschi lancia un appello a rompere con il clima autoritario nel sindacato dei metalmeccanici.

Al di là delle polemiche e delle reciproche accuse, che in questi giorni non sono mancate in Fiom, qual è la questione di fondo rispetto al rimpasto della segreteria nazionale?

Occorre guardare ai fatti. Airaudò, insieme a un'altra della segreteria, si è dimesso per estromettere la sinistra Fiom da me rappresentata. C'è un unico precedente, l'epurazione di Guzzonato e della Maulucci ad opera di Epifani. In Fiom non era mai accaduto che un segretario venisse dimissionato. Quali le colpe? Una sola, il dissenso. Landini costruisce così, la segreteria della fedeltà al segretario. La questione di fondo è che Landini fa una operazione sulla segreteria costruita nei mesi scorsi in rapporto alla svolta politica della Fiom. Tuttavia la segreteria è stata eletta con appena il 53% dei voti degli aventi diritto.

Tu hai parlato dell'impossibilità ad esprimere il dissenso.

Il diritto al dissenso non è negato a nessuno, le conseguenze sono però abbastanza evidenti. C'è, ripeto, una stretta autoritaria. Con l'approvazione dell'odg sull'unità della Fiom in cui Landini si attribuisce ogni titolarità rispetto alla rappresentanza indiscussa dell'organizzazione, si sancisce proprio questa stretta. Per mesi ho denunciato all'interno la mancanza degli spazi e dei momenti di costruzione delle decisioni. Da due anni il Comitato Centrale è governato con il continuo ricorso al voto di fiducia sul segretario. ho denunciato tutto questo da mesi nei gruppi dirigenti, ed è testimoniabile.

Tuttavia, non si può non notare che già da Cervia si era cominciato a sentire qualche scricchiolio nella maggioranza uscita dal congresso.

I problemi c'erano già stati a Cervia nella costruzione della piattaforma. Come ho detto sono mancati momenti veri di discussione sugli obiettivi di fondo del delicatissimo passaggio contrattuale della Fiom. Tuttavia l'inizio della svolta c'è stato con l'accordo all'ex Bertone di Grugliasco. La Fiom ha purtroppo accettato a Grugliasco il ricatto che aveva giustamente rifiutato a Pomigliano e Mirafiori. Proprio laddove la Fiom era decisiva cade. Un'occasione sprecata sulla possibilità di aprire una battaglia per la difesa dello stabilimento. Quella scelta ha segnato l'inizio di una gestione Fiom che è rimasta altisonante e radicale nei toni ma via via sempre più pragmatica nella pratica concreta contrattuale. Anche in occasione di quel drammatico passaggio non ci fu discussione in segreteria. Fui costretto a chiedere per iscritto la convocazione del Comitato Centrale. Credo che l'Accordo alla ex-Bertone abbia in qualche modo spianato la strada alla Cgil verso l'accordo del 28 giugno 2011, quello che accoglie le deroghe cancellando il contratto. Oggi, dopo aver contrastato quell'accordo, Landini e Airaudò ne fanno un riferimento per la riconquista del contratto e di regole democratiche, senza peraltro nessun risultato e sapendo che assumere l'accordo del 28 giugno significa accettare, oborto collo, le deroghe. Devo dire che l'intervista di Airaudò al quotidiano "pubblico" chiarisce bene il disegno politico che c'è dietro. E' legittimo che Airaudò, forse un pò provato da tanti anni di sindacato, pensi alla politica. Ma la Fiom non

può essere piegata a progetti politici o personali di alcun tipo. Sarebbe un danno irreparabile per i lavoratori e le lavoratrici.

Sì, però non mi pare esaurita la “spinta propulsiva” della Fiom. Anzi, nel confronto con Marchionne mi sembra che stia avendo la meglio.

Il modello Marchionne si è largamente affermato. E' stato reso legale, giuridicamente e contrattualmente sia con i provvedimenti del governo, sia grazie all'accordo del 28 giugno. E' divenuto il modello di riferimento. La vicenda recente del Contratto dei chimici lo testimonia molto bene. E' emblematico che proprio nel momento in cui il progetto Fabbrica Italia con i faraonici investimenti e i prodigiosi aumenti della produzione viene chiuso c'è un silenzio totale da parte della politica, del palazzo e del sindacato sul fatto che quel piano ha imposto un modello schiavistico autoritario che i lavoratori e le lavoratrici stanno vivendo sulla loro pelle. Al più si denuncia la mancanza di nuovi modelli, il tentativo della Fiat di abbandonare l'Italia. Non è un caso che il governo Monti stia pensando con il tavolo sulla produttività di aumentare gli orari di lavoro nel bel mezzo della crisi. Marchionne quindi rischia di non pagare nessun prezzo per le balle che ha raccontato e per quello che ha fatto ai lavoratori. Spinta propulsiva? La Fiom deve riaprire la vertenza Fiat. Lo deve fare attraverso la ricostruzione della vertenza su basi nuove. La battaglia legale non è sufficiente se non si rimette al centro la condizione dei lavoratori e delle lavoratrici attraverso un percorso di definizione collettiva degli obiettivi, un percorso che dia voce, spazio, sedi a iscritti, militanti, delegati della Fiat e dell'indotto. Senza l'esplosione del conflitto non si cancelleranno gli accordi della vergogna di Marchionne. C'è un'occasione straordinaria rispetto a questa strada: la riapertura delle vertenze su Termini Imerese e Irisbus e la mobilitazione contro il rischio chiusura di Melfi, Cassino e altri stabilimenti. E' stato un errore firmare intese a Marchionne sulla chiusura di Termini e Irisbus. La difesa delle fabbriche e dell'occupazione è una leva straordinaria su cui agire per innescare la vertenza generale. Il bilancio di questi due anni ci dice che Fiat ha chiuso due stabilimenti al sud e riaperto uno al nord (ex bertone). Sempre con accordi sindacali. E' evidente che occorre rivedere profondamente la strategia. La Fiom ce la può fare.

Non credi che il sindacato sia anche gravato dalla crisi della politica?

Non c'è dubbio. Più che di crisi della politica parlerei di crisi della rappresentanza politica del lavoro. Pesa enormemente, tuttavia è sul terreno sociale che ci si deve cimentare. Senza la ricostruzione di nuovi rapporti di forza, senza la ricostruzione degli elementi di solidarietà e unità della classe, senza un nuovo processo di costruzione di coscienza, ideologia non ci può essere ricostruzione della rappresentanza politica del lavoro. Alcuni, anche nel sindacato, ragionano esattamente al contrario, un errore clamoroso che si spiega solo con le mire parlamentari. Dopo Monti in Italia c'è comunque la sua agenda, chi vuole realmente rispondere ai bisogni delle classi popolari deve rompere con l'Europa. Non c'è altra possibilità. Fino a quando la politica economica e sociale di un governo sarà dettata dagli equilibri di bilancio e dal risanamento non sarà possibile nessun cambiamento. Questo lo sanno tutti coloro che si candidano a governare, da destra a sinistra. Semplicemente lo negano e preferiscono regalare sogni e speranze vane. La sostanza è che oggi affermare, in Italia e in Europa, la difesa degli interessi dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati è un atto sovversivo. Non è un caso che l'unica contrattazione che si riesce a fare è quella di restituzione sul modello chimici, o degli accordi separati. Il Sindacato che non accetta tali miserabili compatibilità deve prendere atto della realtà e rivedere di conseguenza linea e prassi. Credo che, seppure in una condizione drammatica, ci sia una disponibilità alla mobilitazione, alla ricostruzione molto più ampia di quanto possiamo immaginare. La Fiom può e deve candidarsi a essere perno e leva di questa mobilitazione e di questa ricostruzione

Quella della Rete 28 aprile sarà una opposizione difficile dentro la Fiom

Rivendichiamo le scelte degli ultimi tre congressi della Fiom. Dal congresso di Livorno del 2004 abbiamo contribuito in maniera determinante a sostenere la Fiom delle grandi battaglie sui contratti, la democrazia, l'alterità alla Cgil. Non saremo mai coloro che accetteranno l'accordo del 28 giugno, le deroghe al contratto, il modello Marchionne. Penso che Landini e Airaudò abbiano fatto una scelta precisa e di svolta rispetto a quell'orientamento. Per noi occorre rimettere al centro due aspetti decisivi, democrazia e radicalità. Tutte le scelte che vanno in quella direzione le sosterrò convintamente. Un sindacato che non è democratico si avvia a rompere con i lavoratori. Un sindacato che non è democratico non può essere nemmeno radicale. Lavorerò dentro e fuori i luoghi di lavoro per la costruzione di vertenzialità, per la ricostruzione di soggettività. Questa è la priorità più che l'opposizione interna.

Il contratto nazionale offrirà un terreno duro sul quale misurarsi...

Sul contratto nazionale la piattaforma di Cervia in definitiva tentava di rientrare in gioco con ampie disponibilità su flessibilità, raffreddamento del conflitto e in principal modo assumeva l'accordo del 28 giugno. E non ha dato i risultati sperati. Tanto che Landini ha dovuto rilanciare con il patto alle imprese. Oggi quella linea si è ancora una volta dimostrata infruttuosa. Occorre prenderne atto e cambiare. O si diviene il Sindacato che si misura con il suo essere sovversivo rispetto alle compatibilità date e quindi riparte dal conflitto e dalla ricostruzione di soggettività o si viene piegati ad essere come gli altri sindacati. Lo scontro è tale, purtroppo, da non lasciare vie di mezzo.